

DI COSIMO PALAMIDESSI
e
DEGLI STUDI IN ITALIA

DISCORSO

LETTO

PER L'INAUGURAZIONE DEL NUOVO ACCADEMICO (1890-91)

NEGLI AULA DELLA SCUOLA DI SCIENZE DI PISA

ADDI 16 NOVEMBRE 1890

PER

PROF. CARLO MINATI



FISA

TIPOGRAFIA SERRI

1890

Suoi cari amici sono presenti che questa lingua venerata dalla scienza, si è schiusa nella stagione propria alle fatiche dell'intelletto. I sacerdoti son presenti, ed in simile segno i loro paesi non danno una guida modesta, perchè sanno di troppo le mie forze imparsi a tante cose. Se non che bastarono ad incostarmi la coscienza di soddisfare ad un dovere e la eccitazione di emettere voti e decisioni ispirati dal santo amore del vero. Del quale sentii l'aura seconda rivelando in quest'aula al cospetto di chi rappresenta un libero stato, e di chi presiede a un sodalizio di eletti ingegni che alla disciplina liberale hanno consacrata la loro vita, e penso al numero di quel Grande (!) che aprì le catene all'uomo pensiero e segnò col dito il suo nome immortale nella volta del cielo. Quel è che la fede per il vero da me profumata, è solo un raggio di quella luce che sempre emanata da questa abitata, ed è quel Pisa, già signora dei mari, vendicò l'oltraggio della fortuna, conquistando il dominio della intelligenza e dei cuori dei figli di tanti popoli che a lei affidano questa eletta gioventù che ci fa corona, e prende dalla vostra voce o riveriti colleghi.

La necessità del luogo, il giorno solenne in cui ci stringiamo concordi all'appello del dovere, l'antichità vostra intanto la debole voce di me, che, quando affrontare un soggetto superiore alla mia forza, vorrei rinviasse non indegno dell'attenzione vostra benevola ed opportuna.

Ma prima che la necessità del tema da me proposto m'inviti, permettetemi ch'io scelga un tributo all'amicizia ricordandovi un valoroso nostro concittadello spento nel vigore degli anni e quando ancora potea cogliere i frutti della propria sua attività.

Cosimo Palamidani di qui trasse l'origine, e gran parte della sua educazione scientifica. Morì in Firenze, ma l'ultimo vale alla scienza lo dette coll'ultimo addio con cui ci lasciò. Il destino si oppone a che il frutto di tanto impegno e delle sue nobili doti si diffondesse nella nostra discendenza che ne era eletta. Ne dirò brevemente, ché la vita di tale che esercitò cariche potrebbe recare disagio a molti nei suoi minuti particolari a chi non coltiva una simile arte. Pure, profittare quel stupido nome in questo di solenne, mi è parso un debito di gratitudine verso un contemporaneo che degnamente continuò la bella scuola iniziata dal Vanti in questo Ateneo.

È meno doloroso un ritratto tenuto proposito perchè creata ormai provato quel diario passa fin di ricordare gli uomini utili alla società, o coloro che non lasciarono opera alcuna degna di essere segnalata: ché mentre il parlare di questi ultimi vale solo a ristrettarsi richiamandoci a contemplare l'inevitabile destino dell'uomo, lo morto, il ricordare i primi fa sovrastare al dolore la riconoscenza dei benefici che ne procurarono, e perfino l'orgoglio di averli posseduti. Così possiamo comprendere come le madri Spartane prima di abbandonarsi al dolore per la morte dei figli domandassero se erano figli o viziosi o viziati, e nel primo caso corressero non agli amici, ma a ringraziare gli Iddi.

La famiglia Palamidani appartiene al suburbio pisano;

e Codino nacque in Livorno (?) da valente medico a cui la fortuna fu avversa dalle agitazioni del vivere. Di questo buon genitore l'epidemia colerica del 1837 fece una vittima; e il giovanotto che tanto dava di già a sperare di sé, restò quindicenne affidato alle sole cure materne.

Che gran parte degli uomini destinati ad imprese non comuni sia rinasta prima del padre di buon'ora, è fatto già noto dai filosofi, ed io lo adduco a sollievo dell'anima di chi, fra i giovani che mi ascoltano, avesse patito tanta sventura.

Quell'ottimo padre sostenne nelle cure educative del figlio e lo seguì ovunque lo conduceva la necessità degli studi. Con lui divise le strettezze della vita con quella serenità e costanza di cui non è capace se non l'affetto materno. Ma appena egli ebbe raggiunto la meta, quando fu iscritta fra i cultori dell'arte medica e sperava di renderle un compenso di tanti disagi sofferti, la perdè per sempre, restandogli memoria dolentissima per fin di se vivo.

Congiù gli studi primari nella città natale, che ritenevola fra i giovani più permissivi, lo successero allorchè si conchiuse in questa Università, ove fu in breve ammoverato fra i migliori scolari.

Il merito però di avere scoperta in lui l'attitudine a divenire chirurgo, doveti tutto a quel celebre uomo che fu il Regnoli, il quale dotato di sé perfetto uomo, cui nulla sfuggiva di ciò che avea pertinenza all'arte sua, divinò, quasi dicei, le inesplorato tendenze del giovane allievo. Diveni scoperta, perchè in quel momento l'attenzione dei giovani studiosi in Toscana era alquanto distratta dal positivo e freddo studio della Chirurgia. Infatti in quei giorni due sovrani ingegni italiani per avventura ospitati nella Toscana nostra, col magistero della parola, nella potenza del concetto esercitavano sulle menti giovanili un fascino irresistibile che tutte le attirava verso lo studio della medicina. Con questo ardore fossero seguite le orme di tali maestri, solo chi ne

fa testamento può rifarlo. L'eloquenza inimitabile del Puccinotti, congiunta alla conoscenza di quanto gli antichi ci hanno lasciato di più venerando, la parola ardente, lucida, e la logica severa del Botalini primo propagatore dei metodi che le scienze sfini possono prestare alla medicina, propagatore di quel metodo lasciataci dal Galileo, il solo atto a salvare dal naufragio l'anima intelligente, erano per la gioventù ottimi esempi, splendidi eccitamenti.

Il Palamidessi dotato di vivace ingegno, e di grande attitudine a comprendere, era fra quelli che emergevano mercè la disciplina di costanti maestri; ma per il desiderio di tutto abbracciare l'orizzonte della scienza cui si era volto, non mancava di attendere anche alla chirurgia, ed appunto in questa guisa fu noto al Regnoli. Il quale scegliendosi ad arto nel giorno stesso in che il nostro Cosimo otteneva la matricola, dotto però che il suo carattere severo sapeva rendersi devoto all'utile della scienza, tanto da non avere a sdegno collegarsi a lato e come collega un giovane uscito per or dalla scuola.

Il novello chirurgo di S. M. Nuova comprese a dovere gli obblighi che su lui pesavano. Dell'affitto cui era assunto non imparò, ma si riaccentrò in se, quasi tentasse rapire qualche scintilla del genio al celebrato maestro. Ed il Regnoli fattoselo compagno ancora nella pratica civile, a poco a poco giunse a destare in lui quella speciale ardore nell'agire, quella impavida nel dominare tutti i segreti dell'arte, che il volgo attribuisce a naturali disposizioni, ed invece non è se non il frutto di faticosa educazione della mente e della mano.

Con tali sussidi non è da dirsi quanto si avvantaggiasse il suo pratico sapere; ma ciò non bastandogli, fece suoi studi proficui l'anatomia microscopica a linea nascente, l'anatomia topografica e la patologia nella quale divenne valentissimo. Siffatto era il fondamento della sapienza del clinico futuro.

In quei giorni un'altra stella brillava nell'orizzonte

scientifico toscano, ed era il primogenito discepolo del Regnoli, l'illustre Ranzì. In lui le discipline chirurgiche si erano messe per incanto ingentilite e il nome di chirurgo sembrava realmente sollevato all'altezza di consolatore dell'Umanità.

I tempi non hanno consentito che tanto maestro sia celebrato abbastanza. Che se Egli ben provvede alla fama lasciando un'opera da tutti gli studiosi italiani presa per guida, ciò non ostante, dacchè tutta soffre l'ingiuria del tempo, incomberebbe a chi ama il paese di mostrare fin d'ora, come l'Italia col Monteggia e col Ranzì, sostegno al confronto delle altre nazioni.

Tale il nuovo collega e maestro che il nostro Palamidani era chiamato ad assistere ed a seguire nelle orme eroiche che imprimeva nel campo della chirurgia. E così la mente e la mano a lui rispondenti felicissimamente, si educavano alla eccellenza ammirata e riconosciuta dai colleghi e discepoli fra i quali passava la più gran parte del giorno. Tanto era diventata in lui abituale la pratica dell'insegnamento dimostrativo che sembrava non sentirne disagio ancorchè durasse molte ore in quell'uffizio.

Passarono tre lustri ed egli rimane in tale stato, contento della stessa grande in cui era fra i clienti e i discepoli e non sentendosi un'istante a nascondere il suo nome all'ambra dei famigerati suoi maestri, e perciò non si atteggiò né a vittima né a genio incompreso. Viveva della religione della scienza, dell'amore dell'arte, dell'ossequio ai suoi benefattori.

Così agì la bisogna fino all'anno del miracoloso nostro riscatto, in vero per la scienza in Italia nefasta, poiché nei primi giorni di quella mancava improvvisamente l'illustre Ranzì. Ricordo quella notte fatale (*) in cui pochi amici accorsero al dolente caso. Non era sperto ancora il calore di quella vita che si era consumata a pro della scienza e dell'umanità; ed io stesso ignoravo tutto se la potenza del-

l'elettrico fuso efficace a riannare la virtù di quel misero cuore che avea cessato per sempre di battere!

A tanta perdita dell'insegnamento era chiamata a supplire il Palamidese, quando dopo varie dolorose vicende (non ultima delle quali la morte dell'amato discepolo) anche il Reggali in quella stessa anno periva (?). Lo sconforto di chi amava la scienza non fu minore in quei giorni di quello che nel decimo anno nevasi Parigi per la perdita simultanea di tanti illustri cultori della medicina. Gli avvenimenti politici fecero che la tomba dell'illustre amico si chiudesse in silenzio; e il Palamidese accorato da tanta sventura, trovò solo conforto nell'esempio di nobili martiri che allora ogni ordine di cittadini sosteneva; e indossata l'onorata divisa dei difensori della patria, seguì come duce dell'ambolanza le schiere del generale Menacapa.

Tornata la pace, egli riprese le sue abitazioni di scienziato, soddisfatto di aver compiuto un dovere. E mentre gli studi si riedificavano in Toscana, fu nel 1858, destinato Clinico alla rinnovata Università senese, (?) e poco appresso lo accolse quasi Ateneo ove fino all'aprile dell'anno testè decorsa si mostrò degno della scuola cui apparteneva, onde della firma degli illustri maestri e professori suoi. — Un illustre avvenimento lo richiamava in Firenze, o a noi lo coglieva (?). A me conata ch'ei fu condotto nel suo cuore. Qua lo attraeva l'amore dei colleghi, la fama del nostro Istituto, la benevolenza di questa gentile cittadinanza; a Firenze lo chiamava la memoria della prima sua educazione alla chirurgia, dei benefici ricorrevi dagli amati maestri. Pure seguì il suo destino e si condusse a Firenze. Toccata appena il nuovo soggiorno, si manifestarono in lui fatali disposizioni; e prima un morbo impetuoso minacciò distruggerlo; e quando si poteva indurre che la vicienza di quello fosse cessata, le conseguenze fatali del fiero attacco, lo condussero al sepolcro or compì un anno, mentre non era estinta in lui la speranza di recuperare la salute venendo a

stendere vigoria novella a questo nido cielo in terra al
convivere dolcissimo degli anni e solglii.

Il qui tacito dell' traversata munito in veduta spinto
si chiese incollato, ed una vita infaticabile per il bene
dell' umanità, mentre rifalgeva di virile luce, pensasse che
non solo non possa mai estinguersi la memoria di lui nel-
l'anima nostra, ma non permetterete o Collegli che per
l'avvenire si perda, e varrete che alcun segno di oscurità
ricordi ai posteri e serva di esempio alla gioventù in questa
luogo o-o prima si schiò, e si colsero i frutti per matari e
per belli del suo tempo (*).

Non di alta statura, e di piacevole aspetto, fu di modi
castani e d'inciso, un sovente tratto da severa applica-
zione della spirito forse talor soffocato per le gravi cure
indivisibili dell'esercizio dell' arte sua. Fra i divertimenti
predilesse la caccia o il tiro a segno, come quelli che con-
sentivano coll' occhio vivace o colla mano sicura.

Non usò il lucro nè fece conto del danaro largamente
acquistato, lo che fu prova della molta sua operosità.
Molto nel vivere, in dei guadagni liberali si bisogno e
in procurarsi mezzi di studio o libri o strumenti. Cogli
anni di sparare e talvolta di non comune giocondità.

Viaggiò fuori d'Italia ammirando colto piacere per le
case veramente meritorie, ma quella ingenua ammirazione
di tutto che ne riportano i novelli nella scienza. Egli era
già maturo, troppo addentro nell' arte, e non trascurò
della potenza dei suoi maestri. Mi è noto che illustri fore-
stieri ebbero ragione di far o omaggio alla sua dottrina, o se-
bene si aggirasse lungi dalla patria senza purqua sostituirsi,
quasi riconoscendolo e disamato di se medesimo. La mole-
stia fu infatti, come già disse, una delle principii sue virtù.
Per una iscritta alquanto della rinascenza, non si sciolse
dagli studi che spesso talpore vigore alla mente e tral-
lungono l'efficienza delle opere.

Alla patria tornò ad offrire i suoi servizi nella guerra

del 1886. Può vedersi che non mancasse il valore, in chi poteva, di accettare l'offerta. Mancò forse il tempo, che il valore italiano fu superato dalla forma e coerenza degli esteri.

Ritrasse dal Regno il fascino critico e la non costante dottrina, ma nello slancio dell'operare fu più moderato, e riuscì in questo felice, sollecito, non audace. L'ultima operazione che fece qui in Pisa resterà notevole negli annali dell'arte non solo per l'esito fortunato, ma per l'abilità non cui fu condotta. Dal Rana ritrasse il facile eloquio, il metodo dell'insegnare, la svariata cultura tanto nelle scienze fisiche quanto nelle scienze lettere, nella storia e nella cognizione dei costumi dei vari popoli.

L'applicazione distatta all'insegnamento gli suggerì nuove apparati o strumenti, (*) alcuni dei quali hanno vera importanza e cominciano ad essere in uso assai. Il vederli a lui sopravvivere ne è il migliore elogio, mentre è vero che egli non ne curò molto la diffusione. Da ciò lo trattiene il mal vezzo di alcuni scienziati che fanno servire i casi di malattia agli strumenti inventati per solo oggetto di acquistare fama, e spesso con danno dell'umanità. Per buona ventura simili esempi non hanno alligato in Italia, né forse mai alligueranno.

Alla fama prevedibile per cogli scritti che non furono pochi né di poco momento (*). Circa venti monografie scientifiche degne di molta attenzione divulgarò colle stampe. Ma un lavoro che gradatamente opera l'azione sua fa la seconda pubblicazione delle lezioni di chirurgia operatoria del Prof. Regnoli ridotte conformi agli avanzamenti scientifici fatti nell'intervallo dalla prima edizione. Opera laboriosa in cui fece omaggio del nome suo alla riconoscenza che leggevole al benefattore e maestro (**).

Né ciò fu poco se si consideri che visse soli anni 59 ed ai grandi chirurghi non tanto il tempo, ma spesso manca la quiete dell'animo per le varie e gravi missioni che

devono compiersi in seno e si sappia come il suo esercizio non fu circoscritto fra queste mura, ma l'opera ed il consiglio ne erano richiesti di frequente in luoghi lontani.

Forse restano di lui alcuni altri lavori meritevoli di vedere la luce (27). Invochiamo la benevolenza degli amici superflui che ne facciano dono alla scienza, ed abbiamo ragione di bene augurarci su ciò, perchè già un'opera di piccola mole ma di non lieve importanza, fu edita postuma per cura di alcuni suoi discepoli (28). Leggendo quelle pagine si prova un senso di persona mortala quasi si leggevasse il testamento scientifico dell'illustre uomo. Io non saprei come intitolare quella scrittura in cui senza ordine prefisso, tutte le più gravi questioni della scienza sono toccate e svolte al lume della critica e di una pratica direi quasi virile, con utilità non solo della gioventù ma pur anco dei provetti. È il credo scientifico di un uomo padrone del campo della discussione. È uno sguardo ai veri progressi compiuti ed all'avvenire della scienza. Fu quella l'ultima ispirazione, l'ultima parola dell'artista e dello scienziato, e in quella si addormentò per sempre! Grazie a quei gentili che con amorosa cura posero questo monumento al maestro ed all'amico, questa corona di lauro che egli stesso colle sue mani si preparò sul feretro, questo ricordo che consacreremo a sé caro nome.

Io posso intanto non esser lungi dal vero se asserisco che il Palamidani nostro non fu ad alcune secondo dei contemporanei in Italia e forse a mezzo dei forestieri, e costoro degneranno le tradizioni di questa scuola di cui da quasi un secolo non venne mai meno il daccor. E giovarci pur notare essere egli tale addivenuto non per le sole felici disposizioni e per l'ardente volere, ma per la effluvia degli insegnamenti che qui in Toscana si largiscono. Ond'è che dagli studi scientifici una larva prende distaccandosi un vero troppo insufficiente all'assunto il suo potere ingegno. Prendiamo anzi tutto in esame la condizione morale in cui l'Italia da ed è al presente rispetto ai medesimi.

Nel secolo scorso il nome Italiano fu travolto in ragione dei benefici che i figli di questo paese avevano arretrato alle scienze e alle arti colle aide di propagare le civiltà che le epine vedeva perfino alla ricerca di una stirpe da noi divisa ed ignorata, con ostentanza ed vigore della gioventù alle altre nazioni nella via del progresso. Ma fu appunto nel principio di questo secolo in cui per opera delle succedute dominazioni straniere (cominciate per la francese) anche troppo si ripeté una sentenza che additava la patria nostra quanto feconda di solenni memorie, tanto più sterile di opere utili e presenti. E si osava proclamare questa dura sentenza quando reveriva il Volta, senza del quale né lo scupito del Davy né i giganteschi avvanzamenti della fisica e della chimica avremmo avuti, un Mascagni, un Cosimi, un Rossignoli, un Gioia, un Dotto, un Monti, un Prudente, un Fusco, un Carragnani. E continuando allorchè l'Austria dominava in Italia, lo sentiamo ripetere quando fiorivano un Giordani, un Baleno, uno Scarpa, un Parona, un Leopoldi, un Forti, un Milioni, un Nobili, un Motroni, un Mossotti, un Serri, un Pella; un Pilla e tanti altri che la fortuna ci serba ancor in vita. Quale nazione non andrebbe superba di averne due nomi elevati al pari di un Roussin o di un Gohbert, due poeti eredi quali un Guati o un Niccolini, spenti al compiersi del nazionale risorto, di cui la loro nome non fa che un valizino felice! Che da questa cataloga non scendè la eloquente parola di un Centofanti, di un Mossotti e dell'Urbinate, oserebbe dire che simili esempi devono essere stati sterili per la presente generazione? E questi esempi pur si mostravano quando la prepotenza straniera puniva ogni velle e col carcere qualunque intelligenza soprattutto alle scienze, per poter poi rinascere la terra sopra un popolo sepolto dalle rovine della propria grandezza. Ma Dio volle che tanta opera di distruzione cadesse, l'Italia risorse. Alti la fronte, e non lasci la veste di adriera per

inossare l'abito del mondo dimentica della potenza intellettuale dei figli suoi. Che se taluno da certi progressi che altrove le arti e le industrie hanno fatto volente argomentare la manchevolezza dei concetti pratici negli Italiani, errebbe d'averso, non calcolando che l'attività intellettuale ha bisogno per esplicarsi di essere fecondata da condizioni operarie del viver civile. Io non dubito infatti di asserire che la scoperta della locomotiva, meravigliosa per la sua origine, e per gli effetti che ha dispiegati in pro della umanità, se per caso fosse tacita all'Italia, non avrebbe oltrepassato il valore di un esperimento fisico; ed il celebre orologio sarebbe al servizio soltanto di qualche musca.

Per questo volgano gli Italiani tuttavia non contenti, diceva il fatto che nella due grandi imprese che si svolgono sotto i nostri occhi, la scoperta delle Alpi, e la congiunzione di due mari, ebbe grandissima importanza il voto dell'illustre veneto di cui da breve ora deploriamo la morte. Chi volge la dove oggi si costruisce un nuovo universo sociale coll'avvicinarsi di tanti popoli, percorrendo quelle vade che solcano un territorio ove il sole spargeva la solitudine e la morte, e dove l'uomo ritardava il verduggiare delle rive e perfino le nebbie e la rugiada, non ricorderà con orgoglio il nome del celebre scienziato? (19)

Si permalino dunque coloro che persistono nell'inghiottire contro la patria nostra, che non amò a noi la potenza, ma di farci difetto i mezzi per svilupparla e renderla piena. Ed io aggiungo che forse ancora ci mancheranno; perchè rimproverando agli altri di non averci, non avvegna senza che si paghi un tributo alla insperanza. Gli Italiani ricordino i grandi ostacoli che hanno dovuto superare, e paghi che non manchi virtute al gran pensiero, stretti a quel Re glorioso che li ha guidati e la Provvidenza ha loro salvato, stabiliscano colla concordia un edificio politico che duri i secoli, e sia garanzia ineluttabile della futura loro grandezza.

Quello che darsi allo scopo di ravvivare negli Italiani la fiducia nelle loro forze, non valga a generare la convinzione che io li ritenga eredi in perpetuo del primato intellettuale sulle altre nazioni. Se anche fosse pur vera questa supremazia rispetto al passato, sulla quale io avrei ragione di elevare alcun dubbio, il tenerla qual sufficiente argomento del valer attuale al presente, credo sarebbe più dannoso dell'errore che ho voluto combattere, perchè indurrebbe lo scio per lo grandi intraprese ora che la società si crea continue necessità di un progresso di cui non è possibile assegnare i confini. Che anzi perchè dovunque esistano tali necessità, io volgerei lo sguardo ai mezzi di raggiungerle lo scopo dicendo finalmente ed in breve degli studi quali sono, quali finisca, quali esser dovrebbero.

Gli studi sono la leva per la quale gli uomini s'innalzano alla conquista dell'ultimo tuo loro, cioè alla felicità. Strumenti indagatori degli nostri bisogni, l'opera loro è tanto più efficace, quanto più sono atti a prevederli, a soccorrerli. Alcuni hanno un carattere individuale, altri generale. I primi non soggiacciono a regole come quelli che rispondono da natura, opera di un solo individuo dotato della Provvidenza di speciali attitudini. Si sviluppano per forme proprie ed sono a ritroso delle comuni vie educative del tempo. Così a Galileo nella scoperta l'educazione al discorrere peripatetico, e il suo ingegno libero percorse il cammino che doveva trarncipare il pensiero dal mondo. A nulla contro di esso valgono gli ostacoli: sembra anzi che acquistasse forza espansiva in ragione della compressione, come la fisica accade alle sostanze scalfiformi. Impossibile è poter tracciarne per una regola educative. Sono quali la Provvidenza ce li concede.

Ma gli altri sottoggetti con principi e regole preordinato, sono i mezzi di rendere profuso all'universale la mediocrità alla quale alla perfino è affidata la vita sociale ordinaria. Sono quella costante produzione intellettuale su

colli i moderatori della società possono avere un diretto ascendente se giungano a fuggiarli secondo i bisogni dell'epoca. In vano se ne aspetterebbe un vantaggio se non possedessero sul fondamento di una retta educazione stabilita sul principio di ordine, sull'amore di patria, del nostro simile, del lavoro, e sul sentimento dell'umana dignità (**).

Ecco perchè gli studi generali nascono e ritraggono l'angolo dei tempi. Così nella società medio-evale compaiono in massa a dare vicende, essi rinascono solitari, agiotici, avvolti dal mistero e dalla superstizione, e partecipanti alla diffidenza delle varie stirpe divise ed ostili fra loro, contraggiati dalla setta religiosa che a salvamento della società altro non ardeva se non la credenza ed il duomo. Ma ora che le sacre ispirazioni di tanti martiri dell'antico intellettismo hanno trionfato, e gli ostacoli sono caduti, è necessario assicurare quel grado di separabilità che li renda accessibili a molti, e dire si possa che se all'ombra della libertà non potranno fruttificare la colpa è tutta nostra.

Che gli istituti universitari sono stati un mezzo di diffusione degli studi di cui ho parlato e di cui l'ascendente si è dispiegata benefica sulla società, dopo non è che se qui lo riconsola. Solo mi compitendo osservare come in Italia molti fossero questi istituti e stessero come orgine alla tendenza avvedutiva della barbarie che si dispotano volca dispiegano sul bel paese per capirlo di tocchare se avesse potuto. Io m'indizzo reverente a questo arduo stato della civiltà, e a quei benefici impregni che si adempivano perchè la luce del vero non fosse spenta, e mi prostro innanzi alle tradizioni gloriose, pregando Dio che preservi questi santuari della scienza devotissima da cui sono manoscritti. Lasciate che il tempo cancelli, se può, le curve di altre scolpite sulle venerande pareti; ma la mano dell'uomo non si affretti ad agevolare la distruzione. Questi manoscritti scientifici innanzi a cui si curò la trascorrenza delle generazioni,

dovrebbero ora cadere quando la libertà torna a splendere, per il solo squallido motivo della ragione economica? Il giorno in cui sarà decretata la distruzione di quei trifolli della scienza, sarà un giorno nefasto per l'Italia? Impotenti a edificare, osarono spietatamente distruggere!

Diciasi però tutta la verità. Fur troppo allargando il popolo italiano come alla rasoia, alcuni di questi istituti si sciolse per causa del mal governo avverso alquanto declinato dal primitivo splendore. Ma il sacro fuoco della scienza sebbene impedito di sprigionare i suoi benefici effetti, vi era custodita, e serviva alla cultura locale, o a porgere ad alcuni eletti soggetti occasione di misurarsi coll'imponenza dello scibile, ed si mediarci, a diffondere nel popolo i germi di una retta educazione. Pocoché discutibile è sempre a mio avviso, se per giovare alla cultura ed alla educazione del popolo il miglioramento delle classi superiori, o quella istruzione diretta che dargli si pretende e con lettere e con scritti poco o nulla efficace. Chi può dire infine di quanto saranno capaci questi istituti ora che vanno ad una data occasione per ricogliere a vita novella, se pure fruttificarono quando la tristezza dei tempi pesava su loro? E poiché in tante circostanze di vicende italiane, taluno potrebbe forse dissentire (e chi sa che nel dimenticassero perfino alcuni dei molti che si succedono nel proposito di rinnovare le norme dell'insegnamento) un passato non molto lontano ed poco oscurato, credo che a me toccasse non disdirà tributare un omaggio a questo piccolo passato ove l'ardore sile del governanti porta a profitto del rigore e provvida istinto del bene dei governanti, può comporre un ordinamento di studi concorrente alle tradizioni, ed agli avvenimenti di natura poste in condizioni migliori e per popolazione ed istituti civili.

Valga adattare in esempio l'essere stato ordinata ora in altri luoghi come novità segnalati un progresso, alcune cattedre spollanti agli studi medici presso di noi da lungo

tempo istituito. E aggiungerei di più che nell'ultimo ventennio gli studi italiani ben potevano dirsi italiani poiché fra noi erano stati accolti molti pellegrini intellettuali cui il sospetto delle italiane tirannidi succedeva dal loro paese natale (24). Dell'insegnamento in quel tempo può indarsi la eccellenza vedendo che da molte parti d'Italia quivi convenivano uditori in ogni disciplina, e pochi dei nostri alcuni emigravano fuori non mancando loro quella ospitalità di studi, che li potesse rendere capaci all'esercizio degli uffici civili; ed è che giuristi, matematici e medici seguitamente erano ricercati in altre provincie italiane ed anche proferti, mentre gli altri Governi apprezzando gli studi favorivano l'emigrazione degli studiosi in altre nazioni, e così ribadivano in faccia all'Europa il nostro discredito. Tolga Dio che simile danno si rinnovasse o per dir meglio si continui in Italia!

Tali erano le condizioni dell'insegnamento italiano nei giorni del nostro risorgimento, quando si credè che una legge che lo unifichere lo avrebbe potuto ridurre al primitivo splendore.

Io non so comprendere tutta preoccupazione di sottoporre a norme generali un soggetto così malagevole a trattarsi, e che d'altra parte lasciato a sé, dovrebbe potersi bene a difformità dell'istruzione popolare per la quale non solo credo necessarie delle norme di legge, ma che a che ne faccia il bisogno, anziché indispensabile l'obbligo. È un fatto però che per l'insegnamento superiore fu prodotta una legge unificatrice. Furono ammessi di sicuro un dubbio sulla bontà di questa espediente. Prima di tutto il regolamento ispirato alle condizioni dell'insegnamento straniero, fu emanato senza la certezza che fosse osservato nell'incile del paese. In secondo luogo non si pensò che l'osservanza letterale di una legge è molto più facile di quello che a prima vista non sembra; finalmente si trascurò di favorire un elemento capace di grandi effetti

vale a dire l'assimilazione dei vari istituti insegnanti la quale avrebbe potuto adottarsi quella più adatta a dare risultanze le più conformi all'indole nostra. Nel modo adottato, è mestieri convettagua che, se è vero che la sorte di alcuni istituti fu migliorata, di altri non fu resa più vantaggiosa. Mentre se a ciascuno istituto fosse stata data facoltà di ordinarsi secondo i propri intendimenti, non si sarebbe perduto quello che da taluni di essi era già acquistato.

Doverosi ora riguardare l'ordinamento di studi qual è e non quale poteva essere, resta a dire dei modi coi quali si deve rendere proficua. Avverto però che avendo avanti questo ordinamento di altre ragioni, sorge il dovere che i mezzi corrispondenti ai nuovi adottati vada non restiti un confronto odioso e inadecuato al prezzo e piano di arguente per gli insegnanti. L'illusione moderatore della pubblica Istruzione esponeva non ha guari al compito dei Componenti il Congresso Medico Internazionale, le varie cose operate in breve tempo a profitto specialmente degli studi sperimentali, e faceva concepire speranze di altre da porsi in opera con sollecitudine. Faccio voti perchè la fortuna secondi i generosi propositi di non minore calore del nazionale decoro (**).

Così vorrei di più augurare che per parte di chi è destinato all'insegnamento, fosse pure rimossa qualche ostacolo che minaccia in certo modo il libero svolgimento delle attività scientifiche degli Italiani. Del vero non tirando aringo, io non tacerei qual sia questo ostacolo. Vorrei che a lato delle conquistate libertà vedesse l'indipendenza del pensiero italiano anche in fatto di scienza. Allato alla vecchia dottrina che gli oberra studiosi professano per l'indole scientifica essente dalle altre nazioni, per cui negli istituti in genere un impegno aspettativo di tutto ciò che viene di fuori, e negli insegnanti, troppo facile conciocedenza a soddisfare tal desiderio. Così per neces-

saria conseguente, la troppo severa esposizione della scienza straziata coi suoi dubbi e perfino colle sue contraddizioni, sottrive un tempo prezioso alle individuali applicazioni.

Se parla di riforma, e di rivoluzione scientifica. Veggo in quel valore abbiano questi nomi posposti che dai secoli della politica si trasportano nelle placide vode della scienza.

Io non era, in tutto o in parte scemo, pronunziarmi intorno a ciò che si prepara alle scienze giuridiche da questa fervore di rinnovamento, mentre le tralascio tutte, la vanità di chi le professa, stiano a garanzia del mantenimento del loro carattere nazionale; non intorno alle morali e filosofiche, né alle matematiche di cui qui sogliono fregarsi eredi dei signorotti testè trascorati, né circa alla lettera in cui, il gusto essendo il sovrano dominatore, è necessario ritruggersi dall'elemento nazionale e passano. Parlo delle scienze fisiche, e della medicina, ma si crede trascorata una via tutta nuova e feconda di esultanze imparecchie. Io concedo abbiano posto qualche ritardo al progredire della medicina in Italia le contese fra le diverse scuole per circa un ventennio poco oltre il principio del secolo presente. Ma domando se è nuova fra noi l'invocazione per la medicina il sussidio di tutte le scienze di osservazione? E la necessità di questo sussidio, e lo spirito d'analisi che è vita della scienza moderna, in virtù del quale tante verità vanno conquistandosi, tanti errori si disegnano, non furono da lungo tempo procurati da quel robustissimo ingegno del Balfanz? E il valore del metodo induttivo applicato alle scienze di esperimento, non fu determinato e quasi discoperto dal divino Galileo? E non fu questo sovrano ingegno che si fece scala del dubbio alla religione scientifica, abbandonando prima delle incertezze, strada della verità? E non domandò egli che aggraziate col dubbio l'altito alla ricerca, dovesse succedere ad esso l'oscura-

dione, e a questa l'esperienza, quasi bilancia approposita della ragionevolezza del primo e della giustizia della seconda?

Tale non fu il metodo che salvò quel divino, dal labirinto dei sistemi generali e delle ipotesi, che non di rado condussero nell'errore altri grandi intellettuali, onde avvenne che tante dottrine altamente celebrate cadde, mentre ciò che Egli scoperte resistè alla prova del tempo perchè è la verità, contro cui nemmeno il fato può dare di corso!

Questa fu la vera riforma, la vera rivoluzione. Egli non escluderà che il vero fusto di già respinto dalla scienza, non lo corrompa, lo purgare dalle erbe che lo oscuravano, lo addeba alla vista dei suoi contemporanei. E qui sta riposto il vero progresso di ogni scienza ed arte.

Conviugasi dunque che il metodo col quale procedono ora le scienze fisiche non è nuovo per noi italiani. La scuola sperimentale ha segnalato comparsi anche in medicina, e ricordandoci i fatti incontroraneamente un Boer e i suoi discepoli, fino a Rolando e Paganini. Tuttavia rendiamo omaggio a quegli illustri che con tanta ardore la fecero. Ma non trascuriamo l'osservazione dei fatti nella quale sta in gran parte il nostro patrimonio scientifico. Verranno noi disprezzarli? Conviniamo che l'esperimento non tutti i portali può risolvere, circa a fatti complessi come quelli della vita (o parte dell'esperimento non fallace); onde che molti degli elementi del problema sfuggono ai nostri sensi, tanto che in ultimo talora volte bisogna contentarsi dell'osservazione sola e semplice del fatto stesso.

Lungi da me adunque il sospetto che in non vengano quei valorosi adieri scienziati di altre nazioni che vedano per l'arretratezza della scienza, un reticente sostegno fatto non desarsi insistere sui loro stadi da perdere il frutto che gli italiani ricavar potrebbero dai propri.

Io vorrei risorgere in petto ai miei connazionali la coscienza del proprio valore, e tutti ci volgessimo alla

ricerca del vero con quella fede stessa con cui l'ardito
Gennovese corso a rintracciare il nuovo mondo. Diceva
Michelangelo: Chi va dietro agli altri non tenderà mai
avanti; e questa dottrina del grande artista è forse più vero
applicato alla scienza che all'arte. La scienza, convenga, deve
essere cosmopolita; ma s'infiammerebbe appunto questo prin-
cipio facendola appartenere ed elaborare a tutte le nazioni
facendola alla italiana. Si resterà dunque nel cuore degli
Italiani questo sentimento di dignità che altra volta li rese
atti ad opere meravigliose e concorrenti colle nazioni sorelle
a quel progresso scientifico degno degli interessi dei tempi
che corrono.

Così potrei rendere la mia debole voce potente nell'au-
tore di tutti i miei concittadini di scienza! Ma spero che non
molto si duri in questo stato e da ogni parte del bel paese
verranno prove « che l'antico valore non è ancora spento ». E
volgendosi ai Toscani credo dover loro ricordare il gran
debito che hanno giusta le tradizioni verso la patria loro.

Qui, in questa parte d'Italia, per forza di volere d'oc-
casi che sono la gloria del mondo, delle tenacità del medio
evo, dalle confusioni babeliche dei dialetti, scorse l'adorna
pare che doveva formare il vincolo di gentile unione natio-
nale. La sapienza Greco-latina si ripeté dall'estremo Orio
fra noi, e riprese il poligriaggiamento del mondo civile; un
Benivieni e un Cosulich insidiarono quella scienza di obser-
vazione della natura che era splendida incede agli acquisti
novelli. Fra queste venerande pareti Quir. GRANDI sollevò
le scienze fisiche così altamente che poterono dominare per
avve l'ordine morale code può dirsi essere stati passibili tali
rinnovamenti civili che nel loro mondo non furono se non
l'effetto della materiale condizioni materiali della società. Qui
i cambiamenti politici che ad altri popoli costarono tanto
sangue, si compirono in mezzo agli amplici fraterni, ed
un modesto canonico insidiava quella scuola del libero com-
mercio per lunga pezza (e forse non ancora) non compresa

da pubblicisti di grandi talenti. Ove infine contro l'Italia si dibatteva nelle ultime angosce del servaggio e molti uomini di scienza pigliavano il capo alla mala signoria, non mancò una voce coraggiosa che accennasse al punto cui dovevano essere volte le nostre aspirazioni.

Io voglio dunque esprimere un voto che da questa sacra terra sorga un nuovo impulso alla vita scientifica che non sia segnacolo di gelosia e di mal inteso amore nazionale, ma elemento di più fecondi averi destinati alla umanità.

N O T E

—

- (1) Nell' Aula Magna della R. Università e la Statua del Galileo
- (2) In Livorno il 18 Agosto 1818, nacque Cosimo, Arnaldo, Pietro, Fortunato dell'ecceff. sig. Dott. Renato Palmisani, e dalla signora Alvida Decorelli
(V. Archivio della Cattedrale di Livorno
Libro dei battesimi)
- (3) La notte del 4 Gennaio del 1889 moriva Andrea Ranzani.
- (4) Il Regnoli morì il dì 18 Giugno del 1888
- (5) Sarcinamente operò il Governo in quei tempi destinando il Palamadossi a Santa Lucia non avendo provveduto alla illustre Scuola Fiorentina chiamando a succedere al Ranzani e al Regnoli i Professori Barci e Zanetti, il quale ultimo tornava desiderato a quell' ufficio, d'onde la tristezza dei tempi lo aveva tolto per un decennio
- (6) La malattia dell'illustre Barci contratta nell' eseguire un'operazione ovariologica in S. M. Nuova pervi quella scuola e quell'Arcospedale da un dottissimo e celebre insegnante e da un eccellente operatore.
- (7) Al Monte alla Croce non fu deposta la sua spoglia mortale, non esiste un luogo che lo ricordi. Non è a dubitarsi che gli eredi della sua non mediocre fortuna vegliano lucidamente incornata la tomba. Il voto che qui si manifesta riguarda un monumento onorario da collocarsi, in alcune dei luoghi ove insegnò, ad utilità ed esempio della gioventù

Lo scultore Reginaldo Biancini operando molte difficoltà se ha modellato abilmente il ritratto. Non manca che una sottoscrizione per renderne possibile l'esiguo in marmo. Mi sarebbe di grata compiacenza se questo potere parole potessero contribuire ad opera così dispendiosa ed utile, in un momento in cui sembra che sia più che mai necessario instruere le menti della gioventù ad esempi degni di essere imitati.

- (7) **Apparecchio a masticazione per mantenere salda la frattura della mandibola inferiore.**

Histori eriototom.

Forbice osteotoma per la sezione dell'ala pterigoidia nella interruzione del massellare.

Forbice osteotoma per la sezione del massellare inferiore (non completa).

Modificazione al histori osteotom, e alla scissotoma del miraglio da lui destinata a tracciare a livello rosso, ove il bottono del collare poteva insinuarsi e non esser mai della guida.

Tre quarti di grandezza straordinaria costruttori del tubo a devieggiamento proporzionalmente grossi.

Forchetta a doppia lama simile alla punta del Passeri per fissare l'occhio, destinata ad essere appoggiata sul tendine del muscolo rotto intorno nei casi di cheratotomia.

Forbice per l'estensione della pietra a bronchio libero ed articolabile col sistema dell'articolazione del forcipe.

- (8) **Di due tumori cistici, uno pre-rotatorio, e l'altro della mammella. Di un tumore fibroplastico e di un aneurisma modificazione del testicolo.**

(Dalla Gazz. Med. N. Toscana anno 3. Serie 2.)

Relazione di una straordinaria dilatazione dell'uretra.

(Dalla Spivanziale — 1858.)

Sulla cura delle erie incrostate e croniche.

(Gaz. Med. N. 1858.)

Considerazioni critiche intorno alle incisioni indicate proposte dal sig. Robert de Lamballe nei casi eritari per conseguire la guarigione radicale delle erie sciolte.

(ivi)

Riassunto della memoria del sig. Chassagnac sulla

irachestismo, con aggiunta di alcuni fatti pratici e considerazioni relative.

(*Gas. Med. It.* 1857)

Breve nota statistica dei lipomi osservati nella Clinica Chirurgica di S. M. Nuova in Firenze dal 1848 al 1856

(ivi 1855)

Storia di un voluminoso tumore ceco della scapola destra estirpato dal Cav. Prof. G. Rigoli

(*Sperimentale* 1858)

Professione letta dal Prof. C. Palamidani il dì 9 Settembre 1850 per dar principio alle sue lezioni di medicina operativa nella R. Università di Siena

(*Siena — Tip. de' Sardi Marz* 1850)

Storia di una perforata eccherchima a perforazione locale succeduta alla cistostomia lateralizzata di un fanciullo

(*Pisa, Grimaldi-Prosperi* 1851)

Relazione di quattro casi medico-chirurgici osservati nella Clinica Chirurgica di S. M. Nuova in Firenze

(*Gas. Med. It.* 1852 — *Pisa, Citi* 1855, 2. ediz.)

Storia di due aneurismi spontanei dell'arteria poplitea sinistra uno dei quali trattato dalla compressione digitale, l'altro dalla compressione strumentale

(*Pisa, Grimaldi-Prosperi* 1851)

Storia d'un aneurisma restringimento uretrale con Esulcerazione bilobata successa nell'uretromia interna, caso presentato alla Clinica Chirurgica di Pisa

(*Pisa, Grimaldi-Prosperi* 1853)

Storia di un tumore spugnoso venoso e multiplo della parte esterna e superiore della tibia sinistra

(*Sperimentale* 1855)

Terzo caso di aneurisma spontaneo al poplite sinistro guarito colla compressione strumentale e digitale

(*Sperimentale* 1855)

Sulla compressione strumentale e digitale

(*Sperimentale* 1855)

Inizio alla rottura della vescica

(*Sperimentale* 1855)

Considerazioni intorno alla disarticolazione del ginocchio ed esposizione di due casi relativi

(*Sperimentale* 1857)

Alcune considerazioni intorno alla diffusione ed espansione di un dato relativo seguita da felice successo.

(Sperimentale 1887)

Allucinazione dell'arteria iliaca interna seguita da felice successo.

(Pirraat, Berlino 1888)

Intorno alla gastrite di una vasta parte idiopatica del lacoventre.

(Sperimentale 1885).

- (*) Notevoli miglioramenti alla stessa autore in aggiunta seguita alla seconda ristampa.

Intorno al parallelismo dei vari metodi e processi d'acquisizione.

Intorno ai vari metodi e processi di reazione delle ossa.

Un trattato in forma di appendice sulla fisiologia, sistema osseo.

Un'appendice intorno alla cura degli aneurismi seguita di preferenza con la compressione strumentale o digitale, a confronto di questa con l'altissima cura dei vari casi e il rapporto statistico.

Appendice sulla cura delle crisi ossaiche.

- (*) Una statistica dei casi osservati nella Clinica e nella pratica privata sembra che fosse al tuo compimento e pronta per darla alle stampe poco prima della tua morte. È sperabile che chi lo possiede non vorrà privare la scienza e la lettura pubblica.

Ci sia licito altresì esporre il desiderio che tutti i tuoi libri Clinici siano consegnati alle rispettive biblioteche dei luoghi ov'egli professò, onde si eviti che restino senza alcuna disposizione di regolamento che non appaiano essere stato abrogato. È questo raccomandare anche più caldamente, perchè abbiamo ragione di credere che nella Biblioteca di S. M. Nuova non si trovano i libri della clinica né del Prof. Reggoli né del Prof. Ratti. Provvediamo colui che spetta far conoscere una disposizione di regolamento che sembra giustificato.

- (*) Insegnamenti di chirurgia pratica del Prof. Cosimo Pa-

incisione. Edizione postuma fatta per voto unanime dei suoi scolari e per cura dei dottori F. Boschetti e G. Bartolini. Firenze E. e F. Casanelli 1869

- (*) L'inaugurazione del Canale di Sesto avvenne con grande solennità, qual ne conveniva alla più gigantesca intrapresa del secolo, il 17 Novembre 1869. Per quest'opera occorsero 3 anni di trattative, soli 10 di esecuzione. Una piazza nella nuova città d'Isella è stata chiamata *Piazza Pubcorpa*.
- (*) Poiché questo scritto vede la luce dopo la grande sciagura che ha colpito questa città il 10 Dicembre p. p., non sarà fuor di luogo il dire che le prove di abnegazione, di coraggio e di umanità date dalla popolazione in quella circostanza faranno superari ad ogni elogio. Mi scordo il pensiero di un miglior avvenire per l'Italia da cui la savilla generazione offre di buon'ora segni di animo temperato a così nobili sentimenti.
- (*) Furono accolti ed invitati in Toscana come onoranti Amici, Ferraresi, Modenesi, Reggini, Romani, Pavia, Monziesi, Piacentini, Salizati, Mantovani, Coppari, Parmigiani.
- (*) Si allude al discorso del Ministro P. Bologni nella solennità dell'Ottobre 1882, in cui celebrava il Congresso Medico internazionale.